

15 novembre 2013

PAG. 2

Diritti e famiglie. La svolta

Bologna segue la Cassazione e apre all'affido alle coppie gay
Storica decisione del Tribunale minorile per una bimba di tre anni. Vivrà (a termine) con due 50enni. Ok dei servizi sociali, no del pm

di Amelia Esposito

Con un provvedimento forse senza precedenti, e che di certo farà discutere, il Tribunale dei minori di Bologna decide di dare in affidamento temporaneo una minore a una coppia omosessuale.

I protagonisti di questa storia sono due uomini di mezza età — la loro è una relazione lunga e consolidata, formano una coppia solida, insomma, secondo amici, servizi sociali e anche secondo i giudici — e una bimba di tre anni che vive in un contesto familiare difficile, come sempre accade per i bambini che vengono dati in affidamento o, in casi ancora peggiori, in adozione. Le due famiglie, quella naturale e quella affidataria, vivono in un'altra città della regione. Il provvedimento, che almeno per un po' di tempo cambierà le loro vite, è di questi giorni.

Ma in quale solco si sono mossi i giudici del Tribunale minorile bolognese presieduto da Giuseppe Spadaro che hanno preso una decisione così delicata e, comunque la si pensi, coraggiosa (anche solo per le polemiche che susciterà)? Va prima di tutto precisato che l'affidamento si riferisce ai casi in cui il minore viene allontanato solo temporaneamente dalla famiglia per essere appunto affidato alle cure di terzi. Le maglie della legge sono ben più larghe rispetto all'adozione che, come è noto, in Italia è vietata categoricamente alle coppie gay o lesbiche, contrariamente a quanto accade in diversi Paesi del mondo occidentale. O meglio, la legge prevede che solamente una coppia sposata (quindi uomo e donna) possa adottare. L'adozione recide il legame con la famiglia naturale. L'affido no. Spesso, infatti, accade che il bimbo continui a vedere la mamma e il papà veri mentre è in affido. L'obiettivo dell'affido è esclusivamente la tutela del minore, per questo la legge prevede che genitori affidatari possano essere coppie tradizionali sposate (meglio se già con altri figli minorenni in casa), comunità di tipo familiare (formate da due persone che assolvano alla funzione di genitori) o anche single. Purché siano garantiti al bambino benessere e serenità.

C'è questo, in buona sostanza, alla base della storica, e da molti contestata, sentenza con cui, a gennaio scorso, la Corte di Cassazione ha sancito il diritto di una coppia di donne all'affidamento del figlio minore di una delle due partner. Per la Corte (Prima sezione civile) è un «mero pregiudizio» sostenere che «sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale». Il caso preso in esame dalla Suprema corte era però differente, e per certi versi meno spinoso, di quello che si è trovato a trattare il Tribunale minorile di Bologna. In quel caso la mamma affidataria del minore era anche quella biologica. Solo che conviveva con una donna, la sua compagna appunto. Il papà naturale, un uomo di fede islamica, si era opposto alla

decisione dei giudici della Corte d'Appello di Brescia, che avevano dato ragione alla signora, uscendone sconfitto.

Chissà se anche per la coppia gay emiliana qualcuno darà battaglia opponendosi alla decisione del Tribunale minorile. Non è escluso che a farlo sia la Procura minorile del capoluogo emiliano, che già aveva espresso parere contrario all'affidamento ai due uomini. Affidamento peraltro caldeggiato dai servizi sociali che conoscono bene tutti i protagonisti di questa storia. Conoscono la bambina e il legame che la piccola ha con i due nuovi «genitori affidatari». Un legame non di parentela, ma di profondo affetto, che nasce da una lunga conoscenza. E che adesso diventerà qualcosa di ancora più speciale.

15 novembre 2013

PAG. 18

«Vado ad uccidermi», salvo grazie a Facebook
Monterenzio. Un'amica legge il post sul social network e avvisa i carabinieri

di Angela Carusone

DEPRESSO per motivi sentimentali e difficoltà economiche, decide di suicidarsi annunciandolo su Facebook. Ma un'amica legge il post e preoccupata avvisa i carabinieri che con un tempestivo intervento riescono a salvare un uomo di 39 anni, residente nel bolognese e da poco domiciliato a Monterenzio.

E' ACCADUTO mercoledì. Intorno alle 12, i militari della stazione di Fontanelice ricevono la telefonata di una donna preoccupata per la frase scritta da un amico sul social network, che annunciava di volersi uccidere nel lago di Castel dell'Alpi. I carabinieri avvisano immediatamente i colleghi di San Benedetto Val di Sambro che si dirigono al lago e notano un'auto senza passeggeri, parcheggiata vicino una sponda. Toccando il cofano ancora caldo, capiscono che l'aspirante suicida è arrivato da poco. Forse si è ancora in tempo per salvarlo. Dopo una breve perlustrazione trovano il trentanovenne con i piedi nell'acqua, in forte stato confusionale.

L'UOMO, visti i militari, minaccia più volte d'immergersi nel gelido lago. Considerando che il livello dell'acqua si abbassa notevolmente già a pochi metri dalla riva, i carabinieri volutamente instaurano una conversazione, cercando il momento più adatto per intervenire. Poco dopo un militare, fingendo di cadere in acqua, riesce ad afferrare l'uomo per le gambe evitando il peggio. Il giovane viene trasportato sulla riva dove, ad attenderlo, ci sono i sanitari del 118. Dopo le prime cure, l'aspirante suicida viene trasportato all'ospedale Maggiore a Bologna. Arrabbiato e deluso per non essere riuscito nel suo intento, il 39enne minaccia ancora di ammazzarsi, ragion per cui i medici decidono di tenerlo ancora sotto controllo.

Al giovane, libero professionista nel campo informatico, è stata riscontrata una forma depressiva probabilmente causata dalla recente fine di una storia d'amore, accentuata da qualche problema economico dovuto alla crisi.

14 novembre 2013

Sportelli d'ascolto nelle scuole: poche risorse e rete carente sul territorio

Per gli studenti delle superiori sono l'unico luogo in cui essere ascoltati. Ma i fondi sono pochi e manca una sinergia con gli altri servizi del territorio. I dati emersi dalla ricerca sugli sportelli di Forlì-Cesena e Parma presentata al convegno "Ascolto. Diritto e dovere"

di Ambra Notari

BOLOGNA – Un luogo nel quale gli adolescenti possano essere ascoltati, compresi, supportati, dove possano esprimere il loro potenziale di crescita intellettuale, emotiva e affettiva: questo – ma non solo – sono gli Sportelli d'ascolto nelle scuole. La loro attività è stata al centro della tavola rotonda ospitata nella sede dell'Assemblea Legislativa della Regione 'Ascolto. Diritto e dovere', organizzata dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna e dal Dipartimento di psicologia dell'Università di Bologna. Al centro della riflessione, il nuovo ruolo degli Sportelli d'ascolto dentro alle scuole, non più solo ambiente in cui avviene la trasmissione delle conoscenze ma oggi più che mai "spazio di vita" in cui tutti gli aspetti della crescita e della socializzazione degli alunni possano essere coniugati. Durante l'incontro è stata presentata la ricerca sugli sportelli nelle province di Forlì-Cesena e Parma che ha messo in luce carenze e punti di forza del servizio. Tra i limiti – sicuramente legati anche ai pochi finanziamenti disponibili –, lo scarso coinvolgimento a tutti i livelli di genitori e insegnanti, la quasi assenza di monitoraggio e di una valutazione a conclusione del percorso dello sportello, la minima integrazione degli operatori degli Sportelli/Cic (Centro di informazione e consulenza, il predecessore degli sportelli: alcuni attivi ancora oggi) con il resto della comunità scolastica, le poche ore in cui il servizio è disponibile. Soprattutto, gli sportelli non coltivano a sufficienza la loro funzione di ponte tra ragazzi, scuole e servizi sul territorio. Tra i pregi, la gratuità e l'accessibilità in primis, ma anche la funzione di filtro e di strumento in grado di favorire il successo scolastico. "I ragazzi si rivolgono agli Sportelli d'ascolto a scuola perché li vedono come luoghi sicuri – spiega Cinzia Albanesi, tra le curatrici della ricerca –, come unica opportunità per essere non solo ascoltati, ma addirittura visti".

Il questionario alla base della ricerca è stato distribuito a 24 Istituti secondari e a 7 Centri di formazione professionale nella provincia di Forlì-Cesena e a 26 Istituti e 6 Cfp della provincia di Parma. Su Forlì-Cesena in tutto, ne sono stati raccolti 27: gli sportelli sono presenti in 16 Istituti superiori e in 2 Centri di formazione professionale. A Parma, il questionario è stato compilato da 18 Istituti superiori e 5 Cfp. Lo sportello è presente in 17 scuole e 2 centri professionali. Nei restanti attori coinvolti, l'attività è presente sotto altre denominazioni oppure non è presente. Contrasto alle difficoltà di integrazione nel contesto scolastico, prevenzione del disagio e promozione del benessere degli studenti, collaborazione con i genitori per arginare il disagio relazionale e l'abbandono scolastico sono le necessità che gli sportelli più spesso sono chiamati a soddisfare.

Per quanto riguarda i finanziamenti, a Forlì-Cesena, 11 Istituti superiori utilizzano risorse interne alla scuola, 6 il contributo delle famiglie, 4 fondi del Comune o della Provincia, 6 risorse di enti provati, 1 fondi ministeriali, 1 il Fondo istituzione scolastica). Dei Cfp, 2 percepiscono un finanziamento annuo dal Fondo sociale europeo), 3 non hanno una fonte precisa perché rientrano nei finanziamenti delle attività accreditate da leFP (il Sistema regionale di istruzione e formazione professionale). Quasi la metà degli Istituti di secondo grado parmensi hanno più fonti di finanziamento, tra fondi interni all'Istituto, piani di zona, famiglie, Miur, contributi di onlus.

Gli Sportelli/Cic possono essere gestiti attraverso due modalità: direttamente dalla scuola o attraverso convenzioni con esterni (associazioni, liberi professionisti). Su Forlì-Cesena, 16 Istituti secondari (il 73%) gestiscono direttamente il servizio, tra i Cfp 4 sono a gestione diretta. A Parma, lo fanno 7 Istituti su 17 e 4 Cfp su 5. Nella loro gestione sono coinvolte più professionalità. Negli Istituti secondari della provincia romagnola sono impegnate 74 figure (psicologi, e insegnanti soprattutto, ma anche un pedagogista e vari docenti, coordinatori e tutor). I 5 Cfp contano 6 psicologi, 2 pedagogisti, 9 tra coordinatori e tutor. Nella provincia emiliana, le scuole di secondo grado raccolgono 42 addetti (23 insegnanti, 13 psicologi e poi 3 counsellor, un pedagogista, 2 Ata e un tirocinante). I centri di formazione professionale, 25 persone: 12 tutor, 10 psicologi, 1 pedagogista, 1 counsellor e 1 insegnante.

Le modalità di promozione del servizio più diffuse sono la presentazione al Collegio dei docenti, la comunicazione scritta alle famiglie, la presentazione nelle assemblee di classe. Tutti gli Sportelli/Cic si rivolgono agli studenti: circa il 90 per cento anche ai genitori, l'80 per cento agli insegnanti. Quanto alla creazione di una rete locale, nella provincia di Forlì-Cesena solo circa il 60 per cento delle scuole superiori collabora occasionalmente con i servizi del territorio (Ausl, Servizi Sociali, Consultorio...). In quella di Parma la percentuale sale all'80 per cento.

15 novembre 2013

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/11/15/news/padre-minaccia-di-morte-l-operatrice-della-ludoteca-1.8114709>

Padre minaccia di morte l'operatrice della ludoteca

Un genitore si infuria con un'assistente sociale del "Grillo parlante" di via Cervi. La donna lo denuncia e il Comune si costituisce parte civile nel processo penale

di Enrico Lorenzo Tidona

È stata presa a male parole da un padre in preda all'ira, che è arrivato a minacciarla di morte rompendo anche una sedia presa a calci. Attimi di tensione e paura che si sono conclusi senza ulteriori conseguenze per l'assistente sociale presa di mira dall'uomo giunto nella sede della ludoteca comunale "Il Grillo Parlante" di via Fratelli Cervi, posta sopra il supermercato Conad. Un luogo di incontro per i bimbi seguiti dalle operatrici comunali. Il padre era stato convocato per un incontro con l'assistente del Comune di Reggio. Il discorso si è fatto rovente non appena l'uomo, indispettito dalla vicenda, ha cominciato ad inalberarsi, diventando subito violento. A colloqui iniziato ha alzato la voce lanciando minacce di morte in direzione dell'assistente sociale, rompendo inoltre una sedia scagliandola contro un mobiletto dell'ufficio.

«Un episodio molto grave» commenta l'assessore al welfare del Comune di Reggio Matteo Sassi, avvenuto nel giugno del 2010 ai danni della donna attiva nei servizi sociali del Polo Ovest, che ha sporto querela in questura di Reggio. Lo scorso luglio la procura ha notificato all'assistente sociale in qualità di parte offesa attiva negli uffici del Polo Ovest, il decreto di citazione a giudizio nel procedimento penale nei confronti dell'uomo. L'imputato è accusato del reato di minacce a un pubblico ufficiale e di danneggiamento «con l'aggravante del fatto commesso su bene pubblico». Visti i contorni della vicenda, il Comune ha deciso di costituirsi parte civile nel processo. «Il fatto è successo durante un colloquio protetto che si è concluso in maniera molto preoccupante e violenta. Episodi che non possiamo tollerare - racconta Sassi -. È già capitato che su tematiche genitoriali qualcuno possa perdere le staffe. Ma in questo caso è stato passato il segno. Non possiamo mai abbassare la guardia sui servizi sociali attraverso i quali forniamo ascolto e sostegno. Però non è possibile, anche nelle condizioni di maggiore disagio e disperazione, che qualcuno possa mancare di rispetto di fronte ad un operatore minacciandolo addirittura di morte». I fatti contestati all'uomo hanno quindi scatenato la reazione del Comune che vuole far rispettare i suoi diritti e quelli dei suoi dipendenti, secondo quanto viene riportato nella delibera comunale che ha dato il via libera alla costituzione in giudizio. L'ente chiederà all'imputato un risarcimento sia per la sedia rotta sia per danni non patrimoniali connessi all'episodio che ha generato scompiglio nella struttura pensata per allietare le giornate dei bambini, divenuta teatro di un'aggressione verbale approdata ora in tribunale.

14 novembre 2013

Link: <http://www.ravennatoday.it/cronaca/crisi-economica-ravenna-sportello-non-sei-solo-sostegno-psicologico.html>

Crisi economica e crollo psicologico: riapre lo sportello "Non sei solo" e arriva il telefono amico

Si potenziano le azioni e le forme di supporto a favore delle persone rese più vulnerabili sul piano psichico dalla crisi economica: riapre lo sportello di supporto psicologico "Non sei solo" e nasce una linea telefonica "amica"

Si potenziano le azioni e le forme di supporto a favore delle persone rese più vulnerabili sul piano psichico dalla crisi economica: riapre lo sportello di supporto psicologico "Non sei solo" e nasce una linea telefonica "amica". Le iniziative sono state presentate dall'assessora ai servizi sociali Giovanna Piaia e da Anna di Matteo e Matteo Biserna psicologi psicoterapeuti dell'associazione SèSstante. "Questi due servizi di comunità – ha dichiarato l'assessora Piaia – sono offerti gratuitamente".

"Rappresentano il frutto di progettualità sociali realizzate in forma sussidiaria a supporto dei Servizi Socio Sanitari in forma proattiva per la promozione del benessere sociale - chiosa l'assessore -. Sono entrambe attività di ascolto e possono rispondere ad un diverso bisogno di approccio. Chiedere aiuto è difficile, spesso procura senso di vergogna e difficile avvicinamento dei Servizi. Eppure c'è grande bisogno di essere ascoltati, di essere orientati nella richiesta di aiuto".

"Nessuno si senta solo" è il messaggio che di nuovo vogliamo comunicare fornendo anche indicazioni pratiche su come avvicinarsi a questi due possibili risposte di aiuto psicologico", puntualizza Piaia. Presentati anche risultati dell'attività dello sportello "Non sei solo", svolta da marzo a luglio scorso (vedi tabella in calce): Ci si attendeva una risposta forte che, oltre le aspettative, è stata particolarmente alta nella prima fase dell'intervento – ha spiegato Anna di Matteo - per poi assestarsi su un valore costante nelle fasi successive".

"Lo studio e l'elaborazione dei dati raccolti ha portato ad una classificazione della richiesta che ha visto le donne come categoria particolarmente sensibile alla proposta le quali telefonavano sia per loro che per i loro compagni, mariti, figli, fratelli - chiosa Di Matteo -. La partecipazione ha visto comunque categorie lavorative varie costituite sia da donne lavoratrici, o disoccupate che uomini disoccupati, cassaintegrati, con lavori part time o in attesa di occupazione, tutti accomunati dallo stesso desiderio quello di essere "ascoltati", inoltre l'adesione non è stata solo del singolo ma anche di coppie e di famiglie intere. Per fare qualche esempio abbiamo assistito a richieste di aiuto da parte di padri che non riescono più a garantire lo stesso tenore di vita alla propria famiglia e di persone il cui senso di fallimento le avrebbe spinte a gesti estremi".

I SERVIZI

Sportello "Non sei solo" - Viene data continuità al servizio già attivato da marzo fino al luglio scorso, per offrire a chi le richiede forme di sostegno dagli psicologi

dell'associazione "SèSstante" cui è stato affidato il progetto. Chiamando il numero 392/6593354 di lunedì e martedì e dalle 14 alle 18 si potrà esporre il proprio problema, di cui sarà valutata la pertinenza con la tipologia del servizio offerto, e programmare i colloqui con gli psicologi. Vi si possono rivolgere cittadini, lavoratori, imprenditori e famiglie che si trovano ad affrontare in solitudine varie forme di disagio originato, ad esempio, da relazioni affettive, matrimonio, separazione, lutto, cambiamenti improvvisi e traumatici e difficoltà connesse alla sfera lavorativa.

Telefono amico - Ha la stessa finalità di ascolto, come modalità di contrasto delle forme di disagio, anche "Linea continua", una sorta di telefono amico che verrà attivato da oggi. Chiunque, in forma anonima e riservata, può chiamare il numero 328 1356504 ogni mercoledì dalle 18 alle 21, per avere da esperti quel supporto emotivo utile a superare sensazioni di isolamento, impotenza e solitudine, senza implicare alcun ricorso medico-sanitario. (In caso di linea occupata si verrà richiamati; chiamando in orari di chiusura si può lasciare un messaggio in segreteria). Questo servizio nasce in rete con tutti gli operatori del settore sul territorio e con le associazioni di volontariato ed è realizzato grazie al contributo della Fondazione Monte di Ravenna e Bologna, dal Comune di Ravenna, Assessorato alle Politiche Sociali e al Volontariato e dall'impegno dell'Associazione SèSstante.

Sportello "Non sei solo"

Viene data continuità al servizio già attivato da marzo fino al luglio scorso, per offrire a chi le richiede forme di sostegno dagli psicologi dell'associazione "SèSstante" cui è stato affidato il progetto. Chiamando il numero 392/6593354 di lunedì e martedì e dalle 14 alle 18 si potrà esporre il proprio problema, di cui sarà valutata la pertinenza con la tipologia del servizio offerto, e programmare i colloqui con gli psicologi. Vi si possono rivolgere cittadini, lavoratori, imprenditori e famiglie che si trovano ad affrontare in solitudine varie forme di disagio originato, ad esempio, da relazioni affettive, matrimonio, separazione, lutto, cambiamenti improvvisi e traumatici e difficoltà connesse alla sfera lavorativa.

Telefono amico

Ha la stessa finalità di ascolto, come modalità di contrasto delle forme di disagio, anche "Linea continua", una sorta di telefono amico che verrà attivato da oggi.

Chiunque, in forma anonima e riservata, può chiamare il numero 328 1356504 ogni mercoledì dalle 18 alle 21, per avere da esperti quel supporto emotivo utile a superare sensazioni di isolamento, impotenza e solitudine, senza implicare alcun ricorso medico-sanitario. (In caso di linea occupata si verrà richiamati; chiamando in orari di chiusura si può lasciare un messaggio in segreteria).

Questo servizio nasce in rete con tutti gli operatori del settore sul territorio e con le associazioni di volontariato ed è realizzato grazie al contributo della Fondazione Monte di Ravenna e Bologna, dal Comune di Ravenna, Assessorato alle Politiche Sociali e al Volontariato e dall'impegno dell'Associazione SèSstante.

15 novembre 2013

Link: <http://www.ilrestodelcarlino.it/rimini/cronaca/2013/11/15/982345-redditi-dichiarazioni-riminesi.shtml>

Triplicati i riminesi sotto i mille euro Ma anche i 'paperoni' piangono

Il capoluogo ha la media più bassa dell'Emilia Romagna

POVERI riminesi. E questa volta non è solo un modo di dire. Sono 3.255 i contribuenti sotto la soglia dei mille euro. Un numero quasi triplicato nello spazio di cinque anni. E' questo il primo dato che salta all'occhio scorrendo le dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche del 2011 pubblicate sul sito del ministero dell'Economia. Quasi la metà dei contribuenti sotto i mille euro è residente a Rimini (1540), mentre sono 360 i ricconesi. Se poi si prende in considerazione la classe di reddito da 0 a 10mila euro le percentuali sono ancora più inquietanti. Quasi un riminese su cinque rientra in questa fascia: Bellaria 19,5%; Cattolica 18,5%; Coriano 15,5%; Misano Adriatico 16,9%; Morciano di Romagna 14,4%; Novafeltria 13,9%; Riccione 16,5%; Rimini 15,7%; San Giovanni in Marignano 14,7%, Santarcangelo di Romagna 13,8%. Mentre le fasce più consistenti, quelle con più contribuenti, sono quelle tra i 10mila e i 15mila e tra i 15mila e i 20mila euro: per Bellaria quella tra i 10/15mila euro vale il 20,9%. Per Cattolica quella tra 10/15 mila euro vale il 20,3%. Per Coriano quella tra 15/20 mila il 22,4%. Per Misano quella tra 15/20 mila euro vale il 22,9%. A Morciano quella tra 15/20 mila euro vale il 24,7%. La stessa fascia a Novafeltria vale il 23,4%. A Riccione la fascia tra 15/20 mila euro vale il 21,2%. La stessa fascia a Rimini (17.079 persone fisiche contribuenti) vale il 19,9%. Montescudo è l'unico Comune che ha una fascia contributiva preminente tra i 15 e i 26 mila euro.

MA ANCHE i ricchi piangono. I redditi oltre i 100mila euro in provincia sono 1990, in leggero calo rispetto al 2010. Ai 1054 'paperoni di Rimini si contrappone il 'vuoto' a Casteldelci e Mondaino. «Il dato territoriale è sostanzialmente omogeneo — commenta il presidente della Provincia, Stefano Vitali — Non ci sono grossi scostamenti tra costa e collina. Resta predominante la fascia media di reddito tra i 15 e i 20 mila euro, ma è da segnalare l'incremento sensibile del numero di dichiarazioni sotto la soglia dei 10 mila euro. Tutti poveri allora? La crisi sta incidendo, senza dubbio, ma rimane fortissimo il dubbio sull'incidenza dell'evasione fiscale, tanto più che la percentuale di reddito oltre i 100 mila euro, più o meno l'1% della popolazione Irpef, rimane risibile. E non vado oltre all'eufemismo. Un dubbio per certi versi che trova conferma nella comparazione con le dichiarazioni Irpef degli altri territori regionali. Nulla di nuovo, si dirà: ma proprio in quel 'nulla di nuovo' che si nasconde purtroppo il vero problema». La conferma arriva comparando la media dei comuni capoluogo dell'Emilia Romagna: Rimini con 22.413 euro è all'ultimo posto in regione. Ravenna, Forlì e Cesena sono sopra i 23mila, mentre i bolognesi sfiorano i 29mila euro. Ancora più impietoso il confronto con Basiglio dove la media è di oltre 53mila euro.